

Silenzio (Lucia Morsiani)

Anch'io un po' come tutti avevo un amico immaginario da piccola. Gli ero molto affezionata, era il mio migliore amico e a lui raccontavo tutto quello che non mi sentivo libera di dire a nessun altro. Era un fantasma grande circa quanto la mia mano. Il suo nome era 'Silenzio'. Ho scelto questo nome perché un giorno mio papà mi stava portando in bici a scuola (ero in prima o in seconda elementare) e quel giorno il rumore del traffico mi dava particolarmente fastidio, così urlai di colpo alle macchine "SILENZIO!". Mio papà un po' preoccupato per il mio scatto improvviso mi chiese cosa avessi. Io rendendomi conto che gli sarei sembrata una pazza se gli avessi detto la verità, gli dissi che 'Silenzio' era il nome del mio amico immaginario. Quel giorno ci riflettei e pensai che effettivamente non era una cattiva idea avere un qualcuno sempre vicino a te, in modo da non sentirmi mai abbandonata a me stessa. Così nacque l'amicizia tra me e Silenzio.⁷

Era un fantasma molto spiritoso e mi diceva tutta la verità su quello che pensava, non mentiva mai, era anche un po' permaloso e anche io lo ero quindi a volte si creavano dei lunghi battibecchi. Lui abitava nella mia testa, letteralmente. Le due porte d'entrata erano le orecchie, le narici erano le uscite a mo' di scivoli, poi c'erano le finestre che erano gli occhi, la bocca era il garage e infine c'era il giardino, cioè i miei capelli.

Col tempo Silenzio si fece una famiglia. Aveva una moglie che si chiamava 'Prego' e due figli: 'Perché' che era la più piccola, una dolce e vivace fantasma che mi immaginavo con due code di cavallo molto alte e il primogenito 'Lasciami Stare', perché era un adolescente che voleva stare tutto il giorno al cellulare e non amava stare in compagnia della sua famiglia, lui me lo immaginavo con un lungo ciuffo nero che gli cadeva davanti agli occhi. Poi avevano un cane e un canarino. Silenzio aveva anche una comunità di fantasmini e io li trasportavo tutti sul mio trolley quando camminavo per andare a scuola, immaginandomi di essere una specie di autista di bus. E mi ricordo ancora la sensazione di responsabilità che mi sentivo addosso, perché dovevo stare attenta che nessuno cadesse a causa delle buche sul marciapiede, dovevo fermarmi alle fermate giuste e lasciare il tempo ai più anziani di salire e scendere.

Silenzio è stato una figura molto importante nella mia infanzia. Lo presentai anche alla mia famiglia e in alcune occasioni lui mi aiutava anche. Ad esempio se combinavo un guaio e mio papà o mia mamma mi sgridavano, io davo la colpa a Silenzio (questa strategia per scampare alla punizione funzionava una volta su dieci, ma io ci provavo sempre). In cambio lo aiutavo quando aveva

problemi di coppia con Prego o quando era esasperato per i comportamenti di Perché o Lasciami Stare.

Quando andavo a letto, dopo che avevo spento le luci, passavo almeno mezz'ora a raccontare la mia giornata, le mie emozioni, le mie nuove scoperte e qualsiasi cosa mi passasse per la mente con Silenzio e lui faceva lo stesso. Intrattenevamo diverse conversazioni lunghe e profonde. Solo che dividendo la camera con mia sorella lei si arrabbiava sempre perché continuavo a parlare sottovoce, mentre lei cercava di dormire.

Io ero fierissima di Silenzio, quando tra amiche descrivevamo i nostri amici immaginari, il mio Silenzio era palesemente migliore rispetto ai loro gatti soriani o ai loro orsetti lavatori. Mi vantavo sempre di lui e raccontavo tutte le avventure che passavamo insieme. Ovviamente anche a noi capitava di litigare, la maggior parte delle volte il motivo era che c'erano dei giorni in cui mi dimenticavo di lui e lui si sentiva ignorato. Ma dopo lunghe discussioni facevamo sempre pace.

Grazie a Silenzio non mi sentivo mai sola e mi confrontavo sempre con lui su cosa fare quando avevo dei problemi. Riflettevamo sul da farsi e ne discutevamo a lungo finché non arrivavamo a una soluzione. Durante le verifiche lui mi calmava (sapevamo anche parlarci tramite il pensiero). Se dovevo fare qualcosa che mi metteva ansia o che magari non volevo fare, bastava sfogarmi un po' con Silenzio e già mi sentivo più tranquilla. Anche con la sua famiglia avevo proprio un bel rapporto, spettegolavo con Prego dei nostri vicini, con Lasciami Stare parlavamo di stili di musica e delle sue delusioni amorose e cercavo sempre di rispondere alle domande curiose di Perché, ma alcune erano troppo difficili e nemmeno io avevo una risposta.

A volta camminavo per strada parlando con Silenzio del più e del meno, dopo un po' alzavo lo sguardo e mi accorgevo che la gente mi guardava male. Allora io e Silenzio eravamo obbligati a comunicare col pensiero, comunque poteva succedere che scoppiassi a ridere dal nulla e le persone mi credevano una matta. Ogni tanto anche i miei genitori si preoccupavano vedendomi camminare in giro per la casa o mentre facevamo le camminate in montagna discutendo apparentemente con nessuno, ma io li calmavo dicendo che stavo parlando con Silenzio, allora loro capivano.

Silenzio non è stato solamente il mio migliore amico durante tutta l'infanzia, ma è stato anche fonte di una crescita personale, per questo ci sarò sempre affezionata. E la verità è che anche adesso, nei momenti più bui, Silenzio torna a consolarmi.